Rossane

MELODRAMMA

IN TRE PARTI

ROSSANE

MELODRAMMA IN TRE PARTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

Francesco Schoberlechner

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1839.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX

PERSONAGGI	ATTORI
ROSSANE Sultana, favorita d'Amurat.	Sig.ª Schoberlechner Sofia.
ZEIRA.	Sig.ª Brambilla Marietta.
FANOR, Gran Visir.	Sig. Badiali Cesare.
RUSTANO, rinegato, Emiro.	Sig. Balzar Pietro.
NARSENO, Artiere.	Sig. Donzelli Domenico.
TAMAS, custode di una delle torri del castello.	Sig. Galli Vincenzo.
UN INCOGNITO.	Sig. Marconi Napoleone.

Emiri, Dignitarj, Ulemi, Imani, Bascià, Agà di Giannizzeri, Peick e Spahy, Odalische, Paggi, Guardie di Negri, Negri, Schiavi e Schiave.

L'azione è in Costantinopoli.
Nel castello delle sette Torri, residenza Imperiale, e vicinanze.

PAROLE DI GAETANO ROSSI

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo.

Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole.
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda.
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano

Prima Tromba
Sig. Antonio Machan.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio Cesare.

Editore della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario
Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. Giovanni Garignani.

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Sigg. Monticini Antonio — Rugali Ferdinando

Primi Ballerini danzanti francesi (posti in ordine alfabetico)

Signori: Albert A. - Mabil Augusto - Signore Cerrito Fanny
S. Romain Angelica

Primi Ballerini italiani

Signora: De Vecchi Carolina
Allieva emerita dell' I. R. Accademia di Ballo
Signor De Gennaro Giuseppe - Signora Cherier Adelaide

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe
Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo
Casati Tomaso - Fietta Pietro

Prime Ballerine per le parti

Signore: Pallerini Antonia - Monticini Marietta
Aman Teresa - Superti Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Razzani Francesco
Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista
Pincetti Bartolomeo - Croci Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Boresi Fioravanti - Lorea Luigi
Quattri Aurelio - Oliva Carlo

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele - Pratesi Luigia
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Conti Carolina
Visconti Giovanna - Monti Luigia - Angiolini Silvia
Bellini-Casati Luigia - Viganoni Luigia - Molina Rosalia - Viganò Giulia
Bernasconi Carolina.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.a Blasis Ramacini Annunciata.
Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo
Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigia
Bussola Maria Luigia - Granzini Carolina - De Vecchi Michelina
Cottica Marianna - Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide
Gonzaga Savina - Rizzi Virginia - Catena Adelaide - Banderali Regina
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela - Bertani Ester
Bertuzzi Amalia - Donzelli Giulia - Colla Rosa - Thery Celeste
Citerio Antonia - Marta Paride - Neri Angela - Cataneo Carolina.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Lacinio Angelo - Croci Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
Adami Lorenzo - Croci Ferdinando - Pezzi Luigi - Ventura Pietro
Sartorio Enea - Lacinio Augusto.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Strada remota in Costantinopoli. - Spiaggia di mare nel fondo. - Un muro basso rovinoso ne forma il parapetto. - A destra una casa di modesta apparenza. Una piccola via la divide da una moschea. - A sinistra archi diroccati, debolmente rischiarati da un fanale. - Muraglie d'orti. - In lontananza si distingue il castello delle sette torri che si scorgono dal fanale piantato su ciascuna d'esse. - Comincia la notte.

Varj Emiri, Agà, Ufficiali di Giannizzeri, Spahy avvolti in ampj mantelli, alcuni Ulemi ed Imani, a gruppi, che parlano fra loro; altri ne arrivano con Fanor, *pure coperto da gran mantello; ognuno accorre ad esso che già discorreva coi seguaci, i quali comunicano agli altri le idee di* Fanor. *Tutti mostrano una fiera esultanza e lo circondano.*

Coro — E cadrà? (a Fanor)
Fan. — Cadrà.
Coro — L' esiglio?
Fan. — Morte e infamia. -
Coro — Oh! - sia - ma vano
Fors' è il voto. - Alto è il periglio.
Fier, possente è assai Rustano.
Fortunato rinegato
Ei Rossane sa ammaliar!
Di lei vita, amor, piacere,
Colui regna e fa tremar.

FAN. Ei regnò. - Che tremi adesso
Il superbo per sè stesso;
Amurat, e lei tradisce,
Bajazetto ei favorisce,
Al mio rango anela ardito,
E vacilla il mio poter;
Ma doman ei fia punito,
Esultate al suo cader.

CORO Speri?.. e come?

FAN. (segnando la casa a destra) In quella soglia
(la scena s' oscura gradatamente)
Sta sua sorte... la sua morte.
E di morte già foriere
Stende notte ombre più nere.
Là celiamci al grand' intento
Di quegli archi fra l'orror.

TUTTI Oh! si compia l' atro evento,
Che dia spento il traditor.
(S'allontanano separandosi. Alcuni seguono Fanor)

SCENA II.

ZEIRA *comparisce sulla soglia della casa a destra, osserva inquieta all' intorno, avanza lentamente, e geme volgendo lo sguardo verso la Moschea. Poi* NARSENO *e* TAMAS.

ZEI. L' ora di mia preghiera,
Prostesa là, quest' era,
E al ciel piacea d'accogliere
Il puro mio fervor:
Tutt' era a me sorriso
D'amor, di gioja allor.
E adesso... Amor colpevole...
Narseno che tradisco!

Me vincer non ardisco
Rimorsi - duol - terror!
Conforto, o ciel, dei miseri,
Salvami dal mio cor. (si prostra)

NAR. Eccola.
TAM. Prega.
a 2 Osservala.
Sì bella! - Un cor sì pio! (avanzano)
ZEI. (si scuote) E chi?... foss'egli!... Incauto!..
Ora... (si trova in faccia di Nar. e Tam.)
NAR. Zeira!
ZEI. (Oh Dio!)
Narseno!... Tu!
NAR. Sì abbracciami.
ZEI. Tamas! (stendendo la mano a Tam.)
TAM. Gentil Zeira!
NAR. Come ti batte il core! (tenendola stretta al seno)
Batte così per me? (Zeira sospira)
Soave a me conforto
Fia quel sospir, nell'ore
Che mio lavor sto a compiere,
Cara, lontan da te.
E amor fra' sogni rosei
Ti parli ognor di me.
ZEI. Bambina ancora ed orfana,
Pietoso m'accogliesti,
E cure le più tenere
Ognora a me volgesti,
Tu mi formasti l'anima
Alla virtù, all'onor.
Un sì bel core, ah! merita
D'un angelo l'amor!

TAM. Lieto io pur son lasciandovi
Così d'amor felici.
In quelle torri infauste (segnando il castello)
Vado a'miei tristi uffici:
Quanto il mio cor sensibile
Là, cari miei, soffrì!
Ma tornerò qui al giubilo,
Di vostre nozze al dì.
NAR. Sei giorni soli mancano.
ZEI. Sei giorni!...
NAR. È ver... ben mio!
TAM. Fien rapidi a trascorrere.
NAR. Ah! per me lenti.
ZEI. (Oh Dio!)
NAR. *e* TAM. E allor... Zeira! (a Zeira con gioja)
ZEI. E allor!...
(S'immoli insano amor.)
a 3 In dolce e sacro vincolo
A me/te per sempre unita,
S' animerà mia vita
D'amore e di piacer.
Felici dì! V'affrettano
Il core, il mio pensier. (Nar. abbraccia Zeira. Tamas stringe la mano di Narseno e scende dal parapetto alla spiaggia).

SCENA III.

NARSENO *ch' era arrivato al fondo della scena si ferma repente, poi un* INCOGNITO, *e* RUSTANO.

NAR. E lo stranier che qui dovea svelarmi
Per Zeira alto arcano? Preziosi

Fogli per essa ei tiene...
L'ora è questa... e non viene!..
Impostor forse!... ed io...
Folle! ho di già troppo indugiato.

(s'allontana per la parte superiore. Breve silenzio; indi odesi una voce di dentro che grida)

VOCE Oh Dio!
Soccorso! (comparisce un uomo in vesti semplicissime, inseguito da un altro: è Rustano che tiene il braccio alzato, armato d' un pugnale)

RUS. Fuggi invano. (l'incognito nel trascorrer la scena, giunto presso la casa di Narseno, furtivamente getta un plico di carte suggellate sulla soglia)

Quei fogli...

INC. No. - Narseno! - A me! Rustano
M' assassina.

NAR. (ritorna, si ferma presso la sua casa in attenzione)
Qual grido! Il nome mio!
Quel dell'Emir Rustano! - Era, ben credo,
Dello stranier la voce... e là... che vedo?
(scorge il plico e lo raccoglie)
Qual plico! A chi!... *A Zeira*
Degli Ommìadi. - Che fia?
Forse a Zeira mia? (vuol aprire il plico, ma ricomparisce Rustano, che fremente getta il pugnale. Ripone il plico, e osserva)

Ma chi?

RUS. L'infame! invan su lui cercai
L' estrema volontà dell' infelice
E decollato Omar, ch' egli vantava
Di posseder... per cui volea!.. - Ben morte
Sta al traditor. -

NAR. (ravvisa Rus.) Esso!.. - E potè!..

Rus. La sorte
Arrise al colpo mio,
L'ora... Niun vide, niun m'udì... (s'avvia alla casa di Narseno)

Nar. (presentandosi e con fermezza) Sol io.

Rus. (Cielo!) E tu ardisci? Uom; s'ami tua vita,
Taci, e vanne.... (fiero e minaccioso)

Nar. Ma...

Rus. (porgendogli una borsa) Tien, qui v'è assai d'oro,
(Narseno è per rifiutare la borsa con indignazione, ma tosto cangiando pensiero l'accetta e la ripone)
Silenzio... e trema.- Ebbene! Andar ten puoi.

Nar. Io qui mi sto.

Rus. (lo guarda, poi con sprezzo) Rimanti pur se'l vuoi.
A te la bella stella,
A me d'amor la bella...
Un'Uride, cui simile
Forse nel ciel non v'è.
E già al ritardo insolito (volto verso la casa di Narseno)
Tu palpiti e sospiri,
Languisci fra i desiri,
Anima mia... per me.
Eccomi a te, consolati:
Vengo a gioir con te. (s'avanza verso la soglia)

Nar. E dove, o Emir?

Rus. Qui ov'abita
La bella che m'attende.

Nar. Qui! Ardisci tu ripeterlo?

Rus. E qual furor t'accende?
Conosci tu Zeira?

Nar. Sì. Sposa mia dev'essere;
E m'ama, è pura, è saggia:
E chi'l pudor n'oltraggia
È un vil millantator.

Rus. L'ardir compiango e l'impeto
D'amante affascinato,
Ma cedi al fortunato
Diletto or del suo cor.

Nar. No - vil millantator.

Rus. (cava un foglio e porgendolo a Narseno)
Leggi.

Nar. (apre rapidamente il foglio, e riconoscendo la scrittura, immobile, affannoso) Ella... Sì... possibile!

Rus. Vedi a chi amor donò.

Nar. Ella... a un Rustano!...

Rus. E ardisci
Nomarmi?

Nar. E più ardirò. (vuol leggere; ma trema, è in uno stato d'agitazione)

a 2

Nar. Su gli occhi ho un vel funereo...
La mano - il cor mi trema.
Ah! di sciagura estrema
Mi sento inorridir.
S'ho da scoprirla infida,
Ciel, fammi pria morir.

Rus. In questa notte arridermi
Parean fortuna e amore:
E rio presagio al core
Mi viene ad atterrir.
O sorte, a me sì fida,
Non mi voler tradir.

Nar. (legge) *Questa notte son sola... V'attendo.*
Maledizion! Infamia!
Ma tu l'infame sei. (a Rustano)
Da te sedotta, o perfido...
Ragion a me ne dêi.

Rus. (con dileggiamento) Sì... Illustre Emiro... Artefice...
Il brando tuo dov' è ?...

Nar. Oh rabbia! e perchè ignobile!..
Ma il furor mio t'aspetta.
L'avrò, sì, avrò vendetta.

Rus. Vendetta? - Tu? - Su me?

a 2

Va: nel tuo nulla asconditi,
E soffri il tuo destino. -
Paventi l'uom del popolo
Chi al trono è sì vicino.
D'amor gli errori obblia...
Perdona alla beltà...
(Te vivo al suo risorgere
Il Sol non troverà).

Nar. Va, ma quest'uom del popolo
Ha in mano il tuo destino.
Io ti verrò a trafiggere
Al trono ancor vicino.
L'infamia non s'obblia,
Il seduttor cadrà.
Sì, la tua morte, o perfido,
Vendetta mia sarà. (Rust. parte. Nar. si getta sui gradini della sua casa, come annientato)

SCENA IV.

Narseno *rilevandosi.*

È partito, e svenar nol potei!
Nè schiacciar quell'iniquo al mio piè!
(scorge in terra il pugnale gettato da Rus. e lo raccoglie con trasporto)
Ah! che tardi arrivato mi sei,
Non potrai più immolare che me.

Ma sia il ciel che a me t'offre, o l'averno,
(bacia il pugnale e sel pone alla cintura)
Alla speme io rinasco per te. (s'avvia alla porta, sta per aprirla, ma se ne allontana fremente)
Oh! no... qui... No, no, più... Mi tradì...
Oh! Zeira! Tradirmi! e per chi!

SCENA V.

FANOR *sarà già comparso dagli archi in mezzo al Coro qual uomo che osservi con attenzione, e avanzando lentamente.*

FAN. Ecco l'uom ch' io voleva; - è l'istante;
Ei d'amore... vendetta... furore,
Cieco già... disperato... avvampante,
Il gran colpo per noi vibrerà.
E il mistero fra l'ombre starà.

NAR. Sì, morir, ma vendetta vorrei:
Io contento mia vita darei;
Chi secura vendetta mi giura
Su Rustano egli avrà il sangue mio.
Non v'è un uom? - Un demon?

FAN. (si presenta con fermezza) Vi son io.

NAR. Tu... chi sei? (fissandolo)

FAN. Sono l'uom che invocasti.

NAR. E sai tu chi son io?

FAN. Sì... lo so.

NAR. Sai qual voglio vendetta, e morire?

FAN. Sì, tu avrai la vendetta e morrai.
Ma lo giura.

NAR. E tu pur giurerai?

FAN. *e* CORO Sì, e noi tutti.

NAR. (sorpreso a Fan.) E chi son?

FAN. Di Rustano
I nemici.

CORO Sua morte!

NAR. (stendendo la destra a Fan. poi agli altri) La mano.
(poi cava il pugnale di Rus., e alzandolo con fierezza)

FAN. Ecco, e tutti giuriamo.

FAN. *e* CORO Giuriamo.

TUTTI Gli atri genj di morte... il Profeta,
L'alto giuro invochiamo ad udir.

NAR. * Tinto ancora d'un sangue innocente, (*a Fan.)
Sul pugnal del nemico abborrito,
Pur ch'io sia vendicato, ei punito,
Come vuoi giuro a te di morir.

GLI ALTRI Tinto ancora d'un sangue innocente,
Sul pugnal del nemico abborrito,
Giuro a te che da quel fia punito:
La vendetta a te giuro compir.

TUTTI Là forse in grembo (segnando il castello)
Di gioja e amore
Il seduttore
Or poserà.
Paventa, o perfido,
S'addensa il nembo:
E te la folgore
Sterminerà.
Ei nostra vittima
Cadrà... morrà.
L'offeso onore
Trionferà.

(Fanor prende per mano Narseno, il quale passando avanti la casa sospira e freme. S' allontanano in mezzo al Coro).

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Stanza nell' appartamento di Rossane. Tutta la magnificenza ed eleganza orientale ne' dipinti, ornati, arredi. Due porte laterali ed un tavolino.

Rossane *seduta su di un ricco sofà.* Rustano *in pomposo vestimento su di un più basso quasi rimpetto a lei; egli preludia su di un' arpa, guardando con tenerezza* Rossane, *che tiene del pari amorosamente lo sguardo fisso su d' esso. Poi egli canta con marcata espressione la seguente romanza.*

Rus. Era Adello un cavalier
Di ridente età nel fior;
Era gloria suo pensier...
Il suo cor cercava amor.
Al castello un dì arrivò
Di regina di beltà...
Ei la vide.. e n'avvampò..
D'allor pace più non ha.
Voti... lagrime... sospir',
Mai scoprirsi non osò;
Disperato vuol morir,
Ma uno sguardo lo salvò.
Primo sguardo dell' amor,
Dolce ognor mi brilli al cor.

Ros. Del suo trono nel fulgor,
Tra gli omaggi lusinghier',
Prova Jole un vôto al cor,
Manca spiro a'suoi piacer'.

Ella è nata per amar,
Ed ancora non amò;
Ma il suo cor sentì balzar,
Quando Adello rimirò.
Que' suoi sguardi, quei sospir'
Ella intese, e ne gioì;
Non resiste a' suoi martir'...
T'amo, disse, e t'amo udì.
Primo accento dell'amor
Dolce ognor mi suoni al cor. (Rôssane s'alza. Rus. pure deposta l' arpa, e guardandosi poi)

a 2 Dolce sguardo, caro accento,
Da te nacque il mio contento,
Da te l'estasi ch'io provo
Di soave voluttà.

Ros. E tu m'ami?
Rus. E il chiedi!
Ros. E sola?
Rus. E temer di me tu puoi!
Ros. E che tema tu non vuoi?
T'amo.
Rus. Ma quant'io... non mai...
a 2 Quanto io t'amo tu non sai..
Ed io stess(o/a) non lo so.
Ah! mai forse a tanto eccesso
Quanto adesso il cor t'amò.

Ros. Amabile maestro, già compiuta
È la lezione. Abbiamo ripetuta
La tenera canzon' dei nostri amori.
Rus. Ripetizion sì cara!
Ros. È l'ora del Divano, ed or l'amante
Lasci entrar la Sultana.

Rus. È nel Divano
Quel Fanor ch'io detesto.
Ros. Egli è, lo sai,
Primo Visir dell'Ottomano Impero.
Nell'alte cure ei provvido consiglia,
Finch'è Amurate assente,
La Sultana reggente.
Rus La Sultana!
E sempre la Sultana.
Ros. Ma tu l'ami
La Sultana!..
Rus. Rossane amo... Lei sola,
E lo giuro su questa
Bella ed augusta man che bacio e adoro.
Ros. Lusinghier! - Vanne e riedi
Fra un' ora... o mio Rustano.
Rus. Oh quanto penerò da voi lontano. (parte)

SCENA II

Appena è scomparso Rustano, Rossane *che lo seguì cogli occhi va rapidamente ad una porta, la schiude e comparisce* Fanor *in gran costume.*

Ros. Fanor, vieni... l'udisti?
Fan. E la Sultana
Sarà convinta omai ch' egli mentisce
Trasporti... giuri... amor... che la tradisce.
Ros. Il perfido! e in tal guisa
Si può mentir... io sì tradita!
Fan. E pronta
È già la tua vendetta.
Ros. La sua bella?
Fan. È prigione.

Ros. E il tradito fidanzato?...
Fan. Pur ch'ei sia vendicato di Rustano
Egli offre la sua vita, ed al mio piano,
Onde perderla, ei serve.
Ros. Entri; e a un mio cenno
L' ignota Ommìade.
Fan. Ella non fia lontana.
(esce, e risorte con Narseno, poi si ritira)

SCENA III

Rossane, *indi* Narseno.

Ros. Oh! Sarà ben terribile!..
Nar. Sultana!
Ros. La donna che sposavi fu sedotta
Da Rustano. Da lui venni tradita.
Tu ne brami vendetta, e anch'io: tua vita
Hai perciò tu promesso?
Nar. Sì. Allor Zeira credei rea.
Ros. Che?... e adesso?
Nar. Un resto ancor d'amore
Mi parla in sen per lei:
Nel primo mio furore
Tutto a Rustan credei;
E se non è colpevole?
Se il vile m'ingannò?
Zeira io più non vidi,
Ragion vuol ch' io diffidi:
È sua la vita mia...
Vederla... udirla in pria...
No crederla sì perfida
Ancora oh Dio! non so.

Ros. Zeira tu vedrai.
Nar. E quando e dove?
Ros. Or qui.
Nar. Oh gioja!
Ros. E se l'udrai
Svelar che ti tradì?
Nar. Cielo!..
Ros. Tu allora?...
Nar. Allora...
Ros. Qual promettesti?..
Nar. Sì.

a 2

Ros. Ebben là intanto celati: (segnandogli un nascondiglio.)
Vedrai se t' ingannò.
Nar. Da' labbri suoi!.. Lei perfida!
Morire allor potrò. (disperato si ritira.)

SCENA IV

Rossane, Zeira e Narseno.

Ros. Olà! (siede in atto di severità, al di lei cenno s'apre la porta, e n'esce Zeira timida)
Zei. Quella è la Sultana!
La rival! tradita amante!
Ah! tremante a lei dinante
La mia sorte qual sarà?
Ros. Tu promessa a onesto sposo
Ne tradisti onore e fede.
Zei. Oh! Sultana!.. or al tuo piede...(si prostra)
Ros. Sai qual è il tuo seduttore?
Zei. Or lo seppi con orrore...
Ros. Questa notte in cui lontano
Quel Narseno tu sapevi,

Presso a te l'Emir Rustano
Tu chiamasti, l'attendevi.

ZEI. Giusto ciel!

ROS. Rispondi.

ZEI. È vero.

NAR. Ah! (con grido represso straziante)

ZEI. (alzandosi) Qual gemito! (osserva all'intorno)

ROS. Ne fremi?

ZEI. Il mio cor... Pietà... pietà!..

a 2 Non per me, no, no, Sultana,
Ma una grazia per pietà.

ROS. Non è più, no la Sultana,
Altri te punir dovrà.

ZEI. Quel Narseno che un dì amai
Che riamato si credea,
Me sì rea non sappia mai,
Egli... oh Dio! s' ucciderà.
Or me forse ei cerca e chiama
Là nel tetto abbandonato,
Alla morte di lei ch'ama
Di dolor ei morirà.
Quel Narseno sventurato
Tutto ignori...

ROS. (accenn. Nar. ch'esce dal padigl.) Ei tutto udì.

ZEI. (immobile) Ah!

ROS. NAR. ZEI. La folgor la colpì.

ROS. (a Zei.) Ei di te giudicherà.

ZEI. Cielo!

NAR. (a Ros.) Or vostra è la mia vita.

ZEI. Oh Narseno!...

NAR. Egli morì.

a 3

ZEI. (a Nar.) Tua giusta vendetta
Or dunque compisci,
L'infida punisci,
Che morte ti diè.
Ma prima un accento
Almen di perdono,
È l'ultimo dono
Che imploro da te.
La vita or detesto,
D'orrore è per me.

NAR. Avrò mia vendetta
Sul vil che m'offese,
Che infida ti rese,
Che entrambi perdè.
Tu vivi, e un sospiro
Talora almen dona
A chi ti perdona,
Morendo per te.
La vita detesto,
D'orrore è per me.

ROS. La nostra vendetta
Omai fia compita,
Dell' empio la vita
Più salva non è.
Sì reo tradimento
Non merta perdono,
Rossane non sono
Se inulta è mia fe'.
Ah! giorno fia questo
Di gioja per me. (ad un cenno di Rossane, Zeira, Narseno, rientrano nella stanza d onde escirono; ella parte per lato opposto).

SCENA V

Deliziosi giardini nel Castello delle sette Torri che si vede quasi in prospetto e dal quale si discende per maestosa gradinata lateralmente ornata di vasi di fiori i più scelti. Fra gli alberi s'intrecciano ghirlande, pendono variate bandiere colle iniziali di Amurat e Rossane. Al principio dei viali, a destra e a sinistra, un kiosco di verdura fiorito foltissimo, giuochi d'acque, fontane.

Guardie di Negri disposte, Schiavi e Schiave di differenti nazioni orientali, vestiti a tutta ricchezza ed eleganza. Musica dagli attigui boschetti, di canzoni amorose e di danze. Indi sul palazzo dall'alto della gradinata compariscono i Peich, gli Agà, Bascià varj, Emiri, Dignitarj, Ulemi, Imani, — Dopo questi, giovanette schiave che spargono fiori avanti di Rossane *che scende pomposamente vestita. Al di lei fianco* Fanor. *Schiave, Schiavi, Paggi, Negri che si dispongono.*

Coro — Viva Amurate!
La spada di Kaled... il cuor d'Omar!
D'Islam sostegno e onor.
Ei dell'indomo Eufrate - il domator.
Viva Amurate!
È Sole di gloria, è fulmin di guerra,
Lo guida vittoria su carro d'allôr:
Adori la terra il suo vincitor.
Il Perso sconfitto, l'Egeo soggiogato,
Sommesso l'Egitto, il Mauro annientato,
Ei vie si disserra dell' orbe all'impero,
D'ardir ei primiero di senno e valor,
Adori la terra il suo vincitor.

Tu d'ogni Uride più bella,
E che sei la di lui stella,
Tu l'eletta, la diletta
D'alta mente e nobil cor,
Nostro giubilo dividi
Della gloria nel fulgor,
A bei palpiti sorridi
Della gioja e dell'amor.

Ros. (avanzando lentamente, e piano a Fanor)
Quell' uom fia pronto?

Fan. A tutto.

Ros. Saprà osar?... e al gran colpo?...

Fan. L'ho già istrutto.
E Rustan?

Ros. L'occupai.

Coro Viva Amurate!
Viva Rossane!.. Gloria! Gioja!

Ros. E gioja
A voi tutti perenne... e l'universo
A piè dell' adorato mio Signore,
D'Amurat, vostro invitto imperatore.
Sì, d'immenso contento..
Giorno è questo per me. Brillan soavi,
Lusinghiere speranze a' voti miei;
E felici con me tutti vorrei.

Fan. Consoli il tuo bel core
Dunque uno sventurato, che a te implora
Di prostrarsi, ed umìl porgerti inchiesta.

Ros. Egli venga.

Fan. (fa alcuni passi verso i viali a destra, e ad un suo cenno comparisce Narseno con un foglio).

SCENA VI.

Narseno, Rossane, Fanor, *e i precedenti.*

Fan. T'avanza. (Ardir). (rapidam. e sommesso)

Nar. (Vendetta). (si prostra avanti Rossane porgendole un foglio)

Sultana, il più infelice fra' mortali,
Eccesso insopportabile di mali,
D' oltraggi.

Ros. (che avrà letto, e marcata) I voti tuoi saran compiti. .
Qual brami... Tanti oltraggi fian puniti,
(sguardo espressivo a Fanor, che osserva fisso Narseno)
Alzati. (stendendogli la mano)

Nar. Oh! generosa! (nell'alzarsi, e nell'atto di baciar la mano di Rossane, cava rapidamente un pugnale che tiene nascosto sotto le vesti, e s' alza per ferirla gridando)
Su questa man pietosa.
Evviva Bajazetto...

Ros. (che l'osservava si scosta) Traditore!...

Fan. (fermandogli il braccio gli strappa il pugnale)
Che fai empio! (grido delle schiave)

Ros. Olà, guardie!...

Coro Quale orrore! (s' avventano contro Narseno)
Mora... mora...

Ros. (dignitosa) V'arrestate...
Vostri acciari non macchiate
Nel vil sangue dell' infame.
Sì. - Morrà. - Ma pria svelate
Da lui sian le inique trame.
Palesare in fra i tormenti
I suoi complici dovrà.

Fan. Nel vibrare il colpo atroce
Bajazetto proferivi,

A' disegni rei servivi
Forse d' alti traditor'. (marcato)
I colpevoli esecrandi
Abbandona a giusto orror.

NAR. Uno sol... temuto... amato, (deliberato)
Mi sedusse a darle morte.

ROS. Or temuto - amato invano,
Ei subir dovrà sua sorte.
Chi è il fellone? Chi? (con forza)

NAR. Rustano.

TUTTI Ciel! Rustano! (coro con essi, con fremito)

NAR. Bajazetto
Nel tumulto ei liberava:
Coi suoi complici, che ignoro,
Ei Sultan lo proclamava...

RUS.FAN.CORO. Egli osò? che orror! — Vendetta!

ROS. Or ei forse...

FAN. (osser. verso il castello) Ei qui s'affretta.

ROS. Là... a' suoi sguardi il reo si celi.
(poi al Coro) Non un cenno, non un detto,

FAN. e CORO
Ah! con pena a quell'aspetto
L'ira il cor frenar potrà.
Osserviamo quale aspetto,
Quali accenti ei fingerà.

(Narseno è custodito da due Agà in una parte del giardino).

SCENA VII.

RUSTANO *dal palazzo scendendo con ansia d' affettata agitazione e tenerezza, ed i precedenti.*

RUS. Vive ancora la Sultana!
Brilla ancor l'augusto ciglio!

Da lei lunge, al fier periglio,
Il cor mio fremè, tremò;
A chi fido ognor l' adora
Fausto il Cielo la serbò.

Ros. (marcata) Già conobbi il vivo affetto
Il candore di tua fede: (con sorriso)
E ben tenera mercede
(sguardo a Fanor che s'accosta al Kiosco a sinistra)
La Sultana t' apprestò.

Rus. (a Ros.) Ah! quel ben cui solo anelo...

Ros. (sorridente) È vicin...

Rus. (con isperanza) Sì?....

Ros. Là rimira
(indicandogli Zeira che s'avanza.)

SCENA VIII.

Zeira *avanza confusa e riconosce* Rustano *all'istante ch'ei si volge verso lei.*

Zei. (fremente) Egli stesso!

Rus. (colpito) Ciel! Zeira! (si ricompone tosto)
(come prima)

Ros. Tu, Rustano, conoscevi
Già sì amabile beltà.

Rus. No Sultana.

Ros. (fiera a Rus.) No? - a te noto,
Giovinetta, era Rustano?

Zei. Sì... pur troppo!

Ros. (amaramente a Rus.) Sì! -

Rus. T'inganna -

Zei. Menzogner! tu m'ingannasti
Quando il nome tuo mentisti:
Quando amor da me implorasti
E giurasti eterna fè.

Tutto, iniquo, poi tradisti:
Tutto anch'io tradia per te.
Or su te la folgor pende,
Ma per me più ben non v' è.

ROSSANE FANOR e CORO

Sì, la folgor su te/lui pende:
Per te/lui speme più non v'è.

RUS. Sorte barbara! già pende
La tua folgore su me.

ROS. Tu, Rustano, e che rispondi?

RUS. Creder tu potresti a lei?
Vulgar donna ch' è venduta
Certo a fier' nemici miei?
Ella a pien m'è sconosciuta..
Mai la vidi...

ROS. Ah! un vil tu sei!
Una, infame, ne tradisci...
Rinegar poi l' altra ardisci...
Più reo core traditore,
Mentitore non si dà.

RUS. Deh! Rossane!..

ROS. Taci.. In lei,
Di sè stessa ancor ignara,
Degli Ommìadi già la chiara
Sola erede conoscevi.
I suoi beni ne tenevi..
Or tu renderli dovrai.
Nè sperar che Bajazetto, (con forza)
D'Amurat fratello indegno,
A te render li potrà.

Rus. Io! che mai di Bajazetto!.. (sorpreso)
Ros. Sì, per lui, ribel, tu trami.
Rus. Ciel! Ribelle, io?
Fan. L'assassino
Col pugnal già vôlto a lei
Io per provido destino
Arrestare allor potei,
E sospinto a darle morte
Ei da te si dichiarò.
Rus. Vil calunnia! è accusatore (con forza)
Il più fier nemico mio.
Dov' è questo traditore?
Si presenti, a me...

SCENA IX.

Narseno, *e i precedenti.*

Nar. Son io... (Rustano immobile fissandolo cerca riconoscerlo)
Zei. (Quanto vedo... quanto intendo!
Oh! s'è un sogno, è ben orrendo!)
Rus. Sciagurato! e affermar puoi
Che sospinto a darle morte
Da me fosti?
Nar. Sì, da te... (cava la borsa e la mostra a Rus.)
Questa borsa è la mercede
Che m' offristi pel delitto,
Il tuo nome in perle è scritto,
Da chi un dì te la donò. (guarda Ros.)
Ros., Coro Come il perfido ne usò!
Rus. Ah! il destin m' abbandonò!
Fan. Ah! vendetta alfin avrò.

RUS. Ma il pugnale!
FAN. Eccolo.
NAR. È il tuo.
Tu mel desti, e si ravvisa
La tua cifra che v' è incisa.
RUS. Ma chi sei tu? di', chi sei?
ROS. Nol conosci forse?
RUS. No.
NAR. Sol di notte ei mi parlò. *(prende per mano Rustano lo guida avanti e sommesso e con fremito)*
Non conosci or più nessuno,
Non la donna che hai tradito!...
Non l'artefice schernito. -
La Sultana ha sua vendetta,
L'uom del popolo l'aspetta,
Sì, quest'uomo ti perdè.
Di Zeira il fidanzato,
Seduttor, ravvisa in me.
L'uom del popolo oltraggiato, *(Rus. rimane colpito, sorpreso, agitato, fissando Rustano)*
Alto Emiro, ti perdè.

Insieme

ROSSANE
A que' segreti accenti
L'iniquo trema ancora,
Il suon dell' ultim'ora
Al core gli piombò.
Piacer serbato ai Dei
Vendetta, io ti godrò!
Oh! taci, cor mio debole,
Dal sen ti strapperò.
Ancor sospiri e t' agiti
Per chi già t'ingannò?
Piacer serbato ai Dei
Vendetta, io ti godrò.

RUSTANO
A quei fatali accenti
Io fremo e tremo ancora;
Il suon dell' ultim'ora
Al core mi piombò.
Così, o bei sogni miei,
Sparire io vi vedrò!
Ah! quell'amor sì tenero
In odio si cangiò!
Dei miei nemici vittima,
E inulto morirò.
Così, o bei sogni miei,
Sparire io vi vedrò!

Zeira	Narseno
A quei segreti accenti	Ai miei fatali accenti
L'iniquo trema ancora,	L'iniquo trema ancora,
Il suon dell'ultim'ora	Il suon dell'ultim'ora
Al core gli piombò.	In core gli piombò.
Oh! pace ch'io perdei,	Sospir de' voti miei,
Mai più ti troverò!	Vendetta, io ti godrò.
Narseno, ohimè! quel misero	Ah! non potea più vivere
Morir per me vedrò.	Quand'ella m'ingannò.
Ah! di sua morte vindici	Vedrò punito il perfido
Rimorsi atroci avrò,	Che tutto m'involò.
Oh! pace ch'io perdei,	Sospir de' voti miei,
Mai più ti troverò!	Vendetta, io ti godrò.

Fan. A que' segreti accenti
L'iniquo trema ancora,
Il suon dell'ultim'ora
Al core gli piombò.
Piacer serbato ai Dei,
Vendetta, io ti godrò.
M'arrise tutto a perdere
Chi cimentarmi osò.
Piacer serbato ai Dei,
Vendetta, io ti godrò.

Coro A quei segreti accenti,
L'indegno trema ancora.
Il suon dell'ultim'ora
In core gli piombò.

Ros. (a Rustano) Or quell'uom riconoscesti?
Rus. (deliberato) Sì.
Ros. (al Coro) Voi tutti già l'udite.
(a Rustano) Cedi il brando, olà s'arresti.
Delle leggi del Corano
Saggi interpreti v'unite,
Sacri vindici del trono,
V'abbandono il traditor. -

FAN. *e* CORO Sì, alla legge; - i rei colpisca
Suo terribile rigor.
ZEI. (si prostra) O Sultana.. me a' tuoi piedi...
In lui colpa no non v'ha.
ROS. Grazia invano a me tu chiedi.
ZEI. Deh! pietà!
FAN. Pei traditori...
ZEI. (con forza) Ei non l'è...
FAN. *e* CORO Non v' è pietà. -
ROS. Chiedi invano a me pietà. -
FAN. *e* CORO No, per lor non v'è pietà.
NAR. *e* RUS. Nè vorrei da voi pietà.
TUTTI Sacro alla festa al giubilo
Sorgea ridente il giorno:
D'Averno furie escirono;
Sparser terror d' intorno. -
Diletta, augusta vittima
Cercava la vendetta,
E di funeree tenebre
Il Sol si ricoprì.
Fremea, tremava ogni anima...
Quale esecrabil dì!
ROS. (a RUS.) A' miei sguardi, o fellone, t'invola -
A subir la tremenda tua sorte.
Sarà ancor poca pena la morte
Di tue perfide colpe all'orror.
M' ingannavi, tradivi, svenavi...
(con passione) E t' amava e credeva il mio cor!
Vanne, trema; - a morir, traditor.
RUS. *e* NAR. Non paventa quest'anima forte:
E sfidar sa l'avverso suo fato;
A chi tutto perdè - disperato,
Non la morte, la vita fa orror.

ZEI. Ah! per me tu subisci la morte, (a Nar.)
Innocente sei tu, o sventurato:
Io ti resi d'amor disperato,
Oh! perdona all'ingrato mio cor.

GLI ALT. Regge il Ciel dell'Impero la sorte:
La Sultana a sua gloria ha salvato...
E punir l'esecrando attentato
Noi sapremo su voi, traditor.
Ite a morte, o felloni. - Atro esempio
Vostro scempio — sarà ai traditor.

(Rossane s'avvia con Fanor e seguito. — Narseno è condotto dalle guardie negre, Rustano dai Peich. — Zeira desolata s' abbandona su di un banco di verdura compianta da varie schiave che l'assistono).

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Atrio di Carceri nella gran torre del Castello delle Sette Torri. Porta d'ingresso nel fondo. A destra e sinistra un arco d'andito alle carceri. Finestra appresso la porta. Un tavolino con occorrente per iscrivere. Due sedie.

TAMAS, *indi* ZEIRA.

TAM. Di me cerca una schiava? (a un portachiavi)
ZEI. (entrando) Mio Dio!.. quai luoghi! . io tremo.
TAM. Ella.. qui.. intendo.
ZEI. Tamas, io ti reco
Un ordine secreto, tutto scritto
Dalla Sultana. In esso v'è prescritto
D'ubbidire all'istante, ciecamente,
Sul tuo capo, a qualunque cenno mio.
TAM. Ebbene imponi ...
ZEI. A'piedi
Della piccola porta del Castello,
Sopra il mare un battello,
E un uom fidato, un manto, ed un turbante,
Qui.. e tosto.
TAM. Ma! (a Fanor)
ZEI. Paventa
D'esitar. - Prezïoso
È un momento.
TAM. (Ei s'avverta.) T'obbedisco. (parte)

SCENA II.

ZEIRA, *poi* TAMAS.

ZEI. Io morrò poi. - Tradisco
La Sultana; - essa crede ch'ami ognora

Quel vil Rustano... ch' ora
Vuol salvo, e a me s'affida... Ma il mio core
Purificato... il mio dover... l' amore...

TAM. Ecco il manto e il turbante;
(deponendoli sul tavolino)
L' uom fidato e il battello, fra non molto,
Alla piccola porta.

ZEI. In quegli arnesi
Ad ognuno celato,
All' altra sponda salvo sia guidato,
E là m' attenda...

TAM. Già.. Rustan...

ZEI. Narseno.

TAM. Cielo !.. Narseno!

ZEI. Sì.

TAM. Ma la Sultana ?..
Qual sarà il suo furore!

ZEI. Tua difesa
Sia questo foglio. A lei ritorno. (porgendoglielo)

TAM. (commosso) Come!
Tu che!..

ZEI. Deh! taci. - Sì, fui rea. Gli rendo
La vita, il cor, e il suo perdono attendo. (parte)

SCENA III.

TAMAS e NARSENO.

TAM. Chi l' avrebbe sperato!
Oh affrettisi.. Narseno! (apre una porta, e chiama)

NAR. (escendo con Tamas, e cupamente)
É già l'ora di morte?

TAM. Cangiata è la tua sorte:
Tu vivrai ...

NAR. Vivrò, e come?

TAM. E vivrai per Zeira.
NAR. E ancor quel nome!
TAM. Ella t' ama...
NAR. (colpito) Che dicesti?
TAM. Te vuol salvo.
NAR. (con gioja) M' ama ancora!
TAM. Ella il tuo perdono implora:
E t' attende...
NAR. E ver sarà!...

a 2

TAM. Vivi. Ah! vivi per l'amore,
Per la gioja e l'amistà.
NAR. Vivrò ancora per l'amore,
Per la gioja e l' amistà!
Zeira!... Ella!... E Rustano?
TAM. Ella il perfido, a te immola:
Te in sua vece a morte invola.
La tua fuga or or fia pronta,
E al suo sen t'accoglierà.
NAR. Al suo sen!.. Zeira.. ed io,
Io da lei sì amato? Oh Dio!
Dall'abisso per lei torno,
Ciel d'amor m'è tutto intorno,
Per lei bella, più gradita
Or la vita a me sarà.

a 2

Vivrò ancora pell'amore,
Per la gioja e l'amistà.
TAM. Vivi, ah! vivi per l' amore,
Per la gioja e l'amistà.
TAM. (porgendo e Narseno il manto in cui s'avvolge ed il turbante)
Tien - ti copri - andiam.

SCENA IV.

FANOR *dall'andito, e i precedenti.*
Un portachiavi dalla destra col battelliere

FAN. a Narseno) T'arresta.
Al supplizio che t' aspetta
D'involarti invan si tenta.
Trema, perfido, paventa,
Più salvarti niun potrà.
I Giannizzeri in furore
Qui mia voce appellerà,
Di tuo scempio, o traditore,
Il mio cor si pascerà. (andando verso la finestra)

TAM. (trattenendo Fanor) No; che fai!

NAR. (scoprendosi) Ravvisa omai...

FAN. Tù!... e Rustano?

TAM. Il vil ch' ha ordito
Tanti inganni or fia punito
Da un inganno generoso
Di Zeira.

FAN. Ed ei morrà?

TAM. *e* NAR. Ei morrà.

a 3

La tua giustizia adoro,
Provvido ciel clemente,
Tu salvi l'innocente,
Punisci il traditor.
Omaggi, grazie, laudi
T'offre devoto il cor. (un confuso rumore lontano che s'avvicina)

NAR. Ma qual mai fragor lontano?

FAN. È la morte di Rustano.

TAM. (a Nar.) Or avviati e a lui t'affida, (accennando il battelliere)
Egli guida a te sarà.

a 3

FAN. Il tumulto più s'avanza ,
E le turbe stan fremendo;
Sì, la tua, la mia speranza
Ora compiersi vedrò.
Il cimento fia tremendo,
Ma alla fin trionferò.

NAR. Il tumulto più s'avanza,
Va il mio palpito crescendo;
Ma d'ardire e di speranza
Il mio cuore già s'armò.
Di' a Zeira che l'attendo,
Che allor sol respirerò.

TAM. Il tumulto più s'avanza,
Van le tenebre scendendo;
Di coraggio, di costanza,
Già l'amore il cor t'armò.
E a periglio sì tremendo
Tolto poi t'abbraccerò.

SCENA V

Il tumulto s'è fatto più vicino, s'odono confuse grida e voci. FANOR *parte.* TAMAS *apre una porta segreta nel fondo e v' entra con* NARSENO , *seguito dal portachiavi e dal Battelliere.*

CORO DI DENTRO

Cada Rustano. - Mora!
A che s'indugia ancora?
La legge, il suo supplizio...
A morte il traditor. (Tamas ritorna agitatissimo e chiude la porta segreta. In questo s'apre la gran porta del fondo e comparisce Rossane con varj Emiri e i Peich, poi Fanor)

Ros. (entrando e rapidamente a voce sommessa a Tam.)
Rustano è di già in salvo, e?...
Tam. Non per anco.
Ros. Non per anco!... morrai se...
Tam. (Ciel!)
Voci (di fuori) Rustano!
Fan. Rossane, tu l'intendi. Ora gli amici
Di Bajazetto coglieran l'istante.
Ros. Si vuol dunque?..
Fan. Eseguita la sentenza.
È la pubblica morte di Rustano
Pronunziata da Ulemi e dal Divano,
E che Bisanzio, già da lungo, attende.
Voci (c. s.) Morte a Rustano!
Ros. S'osa tanto? Ed egli!...
Fan. Trionfa di te stessa, ecco: omai segna. (porgendole un foglio)
Ros. E ch'ei muoja! E il mio core!
Fan. Ebben... decidi.
(stende la sentenza sul tavolino)
Ros. Ah! porgi il foglio. Oh Dio!
(prende la penna sta per segnare; geme, le trema la mano, getta la penna e s'abbandona su d'una sedia)
Mori, infelice. Ah! no, no, nol poss'io.
Nel più caro e mesto accento
Per lui grazia amore implora:
Parla al cor che ognor l'adora
La più tenera pietà.
E pietà in sì fier momento
Per me stessa ohimè non v'ha.
L'alma oppressa languir sento,
E risolvere non sa.
Fan. Ma, Rossane!...
Ros. (scuotendosi) Ebben, colui... (vede Tam.)
(Sì... potrà... Torno a speranza).

FAN. (osservando alla gran porta)
Or là mira.
ROS. Chi s'avanza?
Il Divano... che vorrà?

SCENA VI.

Dalla gran porta avanzano Ulemi, Imani, Emiri, verso ROSSANE.

CORO Sultana, un gran colpevole
Vive impunito ancora.
ROS. Intendo. (Egli allontanisi) (guard. Fan.)
Compia il suo fato, ei mora; (va al tavolo e segna la sentenza)
Ecco segnato il foglio. (lo porge a Fan.)
Fanor eseguirà.
FAN. (Trionfo!) Ed or fia pubblico...
Bisanzio esulterà. (parte)
CORO Evviva la Sultana!
ROS. E Amurat! Tu poi seguimi...
(passando vicino a Tamas sotto voce, ma fiera)
CORO In ogni cor vivrà.
ROS. Ah sì! del vostro affetto,
Sarò felice, altera:
È speme lusinghiera,
Che mi consola il cor.
(Ma speme più gradita
M'è, caro, la tua vita;
Ma sol felice appieno
Può rendermi l'amor.)
CORO Sarai tu ognor l'oggetto
Di nostra fede e amor. (parte seguita da tutti)

SCENA VII.

Una Sala nella torre. Vi fan capo due grandi scale una che monta e l'altra che scende. L'adito di ciascuna di queste scale occupa una parte del fondo. Quella che monta (a destra), si perde fra i fregi nell'alto. Quella che discende (a sinistra) si perde al di sotto. Non si scorge nè d'onde partono, nè ove terminano. Una griglia lateralmente ad uso di porta. Lampade opache, appese qua e là sotto la vôlta della sala, la rischiarano debolmente.

Zeira *comparisce da sotto per la scala a sinistra. Ell' è smarrita, affannosa.*

Il tumulto è cessato... era impedita
Della torre ogni escita. - Non rinvenni
Più Tamas... e confusa nel terrore
M'aggiro... e da un orrore
Passo a un altro... Ove or sono ?...
Qual parato di morte! Ah! e questo suono
(tamburi scordati dalla destra)
Funereo! quella feral pompa!.. Intendo.
(colpita ed osservando)
Di quello sciagurato è il fin tremendo.
(si ritira presso ad una colonna, mentre si conduce al supplizio un uomo coperto da un lungo velo nero)

SCENA VIII.

Rossane e Zeira.

(S'apre repente la griglia dal fondo. Comparisce Rossane, ed avanza lentamente concentrata senza veder Zeira, la quale colpita si ferma immobile, osservandola con istupore)

Zei. Dio!.. La Sultana... ed ora?
Ros. Ah! la sorte! (*) E chi è là!... Tu... giovanetta!
(* (gira lo sguardo e scorge Zeira)

Nobil Ommiade... Tremi
Di me?... oh no... tranquillati: t'appressa.
(la prende per mano con affezione)
Sai che eravamo da Fanor tradite?
Quel misero Rustano!...
Tu sospiri...

ZEI. Ah! Rossane!

ROS. T'intendo. - Sì, tu ed io, le sole or siamo;
Sotto il cielo, che abbiamo
Un cor per lui.. contr'esso
Tutto il mondo è in furore -
Lotta inegual d'amore. -
Contro l'odio, l'amor, tristo, tremante,
È qui. - Due donne in pianto entr'una tomba,
E l'odio trïonfante
È là... mira. (ella apre la griglia del fondo che copre un vasto finestrone: da questa nell'oscurità della notte si vede la città risplendente di faci: la porta del castello che si scorge l'è del pari. Zeira con occhio attento rimira questo spettacolo abbagliante, il cui riverbero illumina la scena)

ZEI. Bisanzio illuminata!
E qual gioja... e qual festa! (segni di gioja, plausi, grida confuse)

ROS. Di lei degna.
Di morte.

ZEI. Io tremo, ed or... là abbasso... udite!

VOCI VARIE

Ecco Rustano; eccolo... ei viene a morte!

ZEI. Giusto ciel... ecco il misero... che sorte!
(il gran timpano di metallo del Muzeim dal minareto maggiore vien battuto a tocchi gravi e lenti sino al primo colpo del cannone al fin della scena)

ROS. (dà in uno scoppio di ridere terribile)

ZEI. E tu ridi Rossane... ora! (fissandola sorpresa)

ROS. Sì, rido;
E riderai tu pur meco di queste

Esecrabili turbe, che di sangue
Si pascono e dissetano; oh! è piacere!
Tu tremi per Rustano. -
Meco ridi, Zeira, l'uom che sotto
Quel velo nero è tratto
A morir... che credono Rustano...
Non è lui.

ZEI. Non è lui? chi è dunque?

ROS. È l'altro.

ZEI. L'altro?... chi!...

ROS. Non lo sai?.. quel che t'amava,
Quell'artefice tal... che poi tradisti.

ZEI. Narseno! (tutta tremante)

ROS. Sì, colui...

ZEI. (con grido angoscioso) Che proferisti?...
Dio!... Narseno! ah! no, Rossane,
Dimmi ch'ei non è ch' or muore,
Oh! sarebbe troppo orrore!...
Dalla torre ei s'involò.

ROS. Alla porta fu arrestato,
Per Rustan poi consegnato:
Sotto il nero vel nascosto
Ravvisare non si può;
Per Rustano, calma il core,
Già l'amore lo salvò.

ZEI. No... no, l'uom de'miei sospiri
È Narseno.

ROS. (sorpresa fisandola) Ei... che? deliri?
M'ingannasti, o inganni adesso?
Ah! tu palpiti or per esso!
Ebben, sia, che importa a me!

ZEI. Oh! pietà per lui... t'imploro. (con forza)
S'egli muor... Rossane... io moro.

A diman... or deh! sospendi...
Poi la vittima... lor rendi:
Io per lui colle sue spoglie...
Nel tumulto... a cielo oscuro;
Niun del cambio s' avvedrà.
Ah! Sultana, ti scongiuro, (ai di lei piedi)
Per Narseno, oh Dio! pietà.

Ros. (intenerita) Quanto amor! mi fai pietà.

a 2

Ros. Felice renderti io pur vorrei,
I tuoi ricordanmi i mali miei,
So cosa è gemere, tremar d'amor.
Vedi, a tue lagrime, or piango anch'io:
Non creder barbaro, fiero il cor mio...
È ben sensibile al tuo dolor...
So cosa è gemere, tremar d' amor.

Zei. Seconda il tenero, pietoso affetto.
Rossane, salvami il mio diletto:
Felice renderti poi voglia amor.
L' ultime lagrime... morir vogl'io,
Ma pria deh! salvami Narseno mio;
Ch'io più non trepidi pel mio tesor...
È orror quel gemere, tremar d'amor.
(Rossane resta pensosa, irresoluta)

Zei. Dunque!... ah! senti: di quel bronzo
Ogni squillo... è al cor... tremendo.
Deh... tu...

Ros. E poi, s'io pur sospendo,
Nol potrei salvar più allora;
Lo vedrei sugli occhi miei
Pugnalar... straziar... No, no,
Tanto orror non soffrirò.

ZEI. Che Narseno adunque mora! (poi decisa, e segnando i cortili della finestra.)

Ma Fanor là forse è ancora,
Griderò ch' egli è ingannato..
Che Rustan da te salvato...
O Bisanzio!... (verso la gran finestra)

ROS. (opponendosi) Insania è questa!

ZEI. Svelar voglio...

ROS. (la ferma pel braccio) Qui - t' arresta. -
Tua Sultana... taci.. e trema.

ZEI. Ciel mi vieni a confortar. -

a 2.

ROS. Un sol passo, un detto adesso,
Pei tuoi giorni dêi tremar.

ZEI. Ah! crudel tu trema adesso,
Te d' orror vedrò tremar.
Sì m' odi, e fremi, o barbara:
Quel ch' è a morir guidato,
Il Cielo.. il cor mel dicono,
Narseno mio non è.

ROS. Che dici tu, frenetica?

ZEI. Sotto quel vel funereo
Passar io l' ho mirato...
Il cor mi tacque in seno;
Gridato avria Narseno!
E un foco.. un gelo in me..
Niente ho sentito allora..
Narseno mio non è.

ROS. (agitata) Oh Ciel! saria possibile?
Follie tu parli.. è vero!
Pur s'atterrì quest'anima...
Un palpito or sì fiero!...
Fanor, ch' è poi sparito...

M' avesse ancor tradito...
E s' è Rustan la vittima!
Olà! qualcuno... Olà! (imperiosa)

ZEI. Qual cenno!.. che sarà! (compariscono due Agà)

ROS. (agli Agà) L' esecuzion sospendasi...
Ecco il sovran suggello.
(cava l' anello, lo porge all' Agà che parte)
T' affretta...

ZEI. Ciel! tu salvalo.

ROS. (all' alt. Agà) Tu, d' Orïente al carcere...
V' è a morte un condannato.
Sia tosto a me guidato... (l' Agà parte)
Io fremo... agghiaccio... tremo.
Al core angoscia, orrore..
Fantasmi intorno... tenebre...
Manca lo spirto... il piè.
Tu mi rendesti misera,
Insana, al par di te.

ZEI. Ah! forse la più misera,
Ancor non v' ha di me. (poi tutte e due
(si fermano sentendo i tocchi del timpano di metallo)

a 2 Odi il bronzo spaventoso. -
Di chi annunzia estrema sorte?
Ogni squillo è un passo a morte. -
E se a tempo non è il messo!
Da qual ansia è il core oppresso!
Qual vivrà?... chi morirà?..
Ah! cessò lo squillo orrendo!
Alla piazza è già arrivato.
Ed il messo?... Ciel che intendo! (un colpo di cannone in lontananza)
Ei sul palco or è montato...
Quale orrore, io manco, ohimè!
(secondo colpo di cannone)

Or si prostra . . . Ah ! più non è.
(grido straziante. Silenzio)
Uno solo è vivo adesso ...
Fra un istante ei qui sarà ...

Fa gran Dio, ch' ei sia Rustano : / Narseno :
Di Rustano / Narseno mio pietà.

SCENA ULTIMA.

S'apre la griglia e comparisce Fanor, *conducendo a mano* Narseno.

Zei. (si volge) Ah ! Narseno... (si precipitano fra le braccia uno dell'altra)
Nar. Mia Zeira...
Ros. (a Fanor) E Rustan . . Rustan . . .
Fan. Morì...
Ros. Ei morì? morì!... e chi ardì?
Fan. È l'impero... ei plaude ancor.
(Rossane vuol escire minacciosa, e s'odono grida, suoni e voci giulive al di fuori che si avvicinano. Rossane si supera, si eleva, e siede maestosa)
Coro (al di fuori, e poi comparisce)
È spento il traditor.
Viva Amurat! ed a Rossane onor!...

Emiri, Capi d'Ulemi, Imani, Dignitarj, Popolo, Agà, Porta bandiere, che sventolano. - Omaggi, Gruppi intorno a Rossane.

FINE DEL MELODRAMMA.